



**STRATEGICADVICE**  
RELAZIONI ISTITUZIONALI E COMUNICAZIONE STRATEGICA

9 LUGLIO 2022, NUMERO 19

# Agonia elettorale

La Nota settimanale di Strategic Advice



## Strategic Advice

Strategic Advice  
Via Sistina 48 - 00187 Roma  
Tel +39 06 97998274-5-6  
Fax +39 06 97998277  
info@strategicadvice.eu

**La maggioranza sfiora la crisi ma alla fine Conte non esce dal Governo. Draghi naviga a vista. Duello continuo tra i partiti: è ufficialmente iniziata la campagna elettorale.**

Quando ha lasciato la sede di Campo Marzio per raggiungere Palazzo Chigi, non sapeva ancora cosa fare. Dilaniato e turbato come per ogni decisione che doveva prendere quando era premier. Giuseppe Conte, nel tentativo estremo di stare solo anche in quell'ultimo scampolo di tempo prima del confronto con Draghi, decide di usare la macchina nonostante da Chigi lo separino poco più di 300 metri. È un uomo della scorta - legato all'ex premier da profonda confidenza - che rompe il ghiaccio: "Presidente, è pronto? Ha deciso cosa fare?".

L'avvocato del popolo resta muto. Deglutisce. Accarezza il colletto della camicia, aperta e senza cravatta, e con una voce flebile risponde che "no, non ho ancora deciso". Tentennante fino all'ultimo secondo. Sarà forse per questo che non appena varca la soglia del suo vecchio ufficio, disorientato dalla scrivania leggermente spostata per avere più luce mentre si lavora, il leader del Movimento 5 Stelle si siede e inizia a parlare a raffica.

Draghi è sorpreso, stupito. Dopo giorni di minacce e annunci di un Movimento pronto ad andare per la sua strada, Conte spende i primi tredici minuti del colloquio solo per tranquillizzare il premier: "Non usciremo, presidente. Restiamo al Governo, ma abbiamo bisogno di aiuto. Sembriamo irrilevanti, i nostri provvedimenti sono oggetto di scherno da parte delle altre forze politiche, non riesco a tenere i miei se non si abbassano i toni".



Roma, 6 luglio 2022

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri,

Le scrivo questa lettera per rappresentarLe la condizione di profondo disagio politico che la Comunità del Movimento 5 Stelle sta vivendo ormai da tempo, ancor più acuita dagli accadimenti più recenti.

Le ragioni dell'esistenza stessa del Movimento 5 Stelle sono gli interessi dei cittadini e il bene del Paese.

*L'attacco del documento M5S indirizzato a Draghi.*

Draghi, che non nutre alcuna simpatia per il predecessore, è ammutolito. Fa fatica a comprendere se seduto davanti a lui vi è davvero quel capo partito che da giorni sta occupando i giornali annunciando sfracelli, o un uomo in difficoltà. Propende per la seconda e, senza concedere nulla sui contenuti, gli assicura che da parte sua né il Movimento, né le sue battaglie, saranno mai oggetto di derisione o offesa politica. Ma è in quei primi tredici minuti che Conte palesa tutto se stesso. Dopo essere diventato presidente del Consiglio, quasi per caso, ora si ritrova alla guida di un Movimento - quasi per caso - con cui non ha nulla da spartire. Sicuramente non la voglia di uscire dall'esecutivo.

Nella casualità alimentata dalla fascinazione per il potere e le telecamere, si racchiude anche la parabola di un Movimento che dal 32% di consensi di quattro anni fa, ora rischia seriamente di sparire dalla scena. A Draghi consegna un documento in nove punti. I titoli riecheggiano le crociate storiche dei grillini (reddito di cittadinanza, salario minimo, superbonus, etc.) ma lo sviluppo dei contenuti si inserisce in una più larga definizione di misure per aiutare famiglie e imprese in difficoltà. Tutte riflessioni che la necessità e la gravità del momento hanno giocoforza già incluso nell'agenda di Governo.

Quando Conte lascia piazza Colonna, Draghi non è soddisfatto come i suoi si aspetterebbero. Al contrario è più preoccupato di prima. L'ex governatore della BCE ha avuto la percezione chiara - o meglio la conferma - che Conte è un leader in balia degli eventi. Che non controlla i suoi e probabilmente neppure se stesso. Ha avuto la percezione che a evitare lo strappo sia stata ancora una volta la paura dello strappo e non un ragionamento politico compiuto. Ha avuto la conferma che da oggi in poi, ogni giorno, può succedere qualsiasi cosa.

E infatti Conte non fa neppure in tempo a rientrare in ufficio che tra i suoi parlamentari scoppia la terza guerra mondiale. "Ma come, restiamo al Governo? Ma davvero Conte non ha preteso risposte precise? Così ci sciogliamo come neve al sole".

Ci mette il carico anche Alessandro Di Battista: "Anche oggi il Movimento esce domani. Pavidì ed autolesionisti, alla ricerca solo di stipendio e pensione".



*La crisi del M5S ha riaperto l'attenzione su Alessandro Di Battista.*

Conte entra in panico per l'ennesima volta. Convoca quattro giornalisti amici - due agenzie e due quotidiani - e corregge il tiro. Ennesimo cambio di bandiera. "Sì, è vero che ho detto che restiamo al Governo. Ma non ho firmato cambiali in bianco. Entro luglio attendiamo risposte da Draghi. Altrimenti salta tutto".

La campagna di comunicazione ritorna al punto di partenza, ed è in quel momento che Draghi conferma la decisione di andare avanti per la sua strada. Mentre Conte torna a sbraitare, il premier mette la fiducia sul Decreto Aiuti, quello che i grillini non vogliono votare perché include anche l'inceneritore di Roma.

La prima risposta di Palazzo Chigi è quindi uno schiaffo al Movimento. Ed ecco che a Campo Marzio, dove ha sede il gruppo parlamentare alla Camera, bisogna inventarsi un modo per sopravvivere con i 5 Stelle che decidono di affidarsi a quelli che dipingevano come riti della politica politicante.

Votiamo la fiducia (al Governo) ma diciamo no al provvedimento (del Governo di cui fanno parte).

È il sequel dell'ennesima, grande e inutile messinscena che ha fatto perdere tempo prezioso, ma anche aperto l'ennesima falla tra i partiti di maggioranza.

Il PD "rispetta la riflessione interna ai 5 Stelle", spaventato che il campo largo possa naufragare ancora prima di essere varato. La Lega si imbizarrisce: "I grillini fanno campagna elettorale, chi siamo noi, i più fessi per stare buoni e zitti?". L'unica che gongola è Meloni: "Questo governo non esiste più, il paese deve andare al voto il prima possibile".

La sofferenza della politica italiana sta in questa cronaca asciutta, quasi un verbale da assemblea di condominio. Draghi è sempre più sconsolato. È ormai evidente che la campagna elettorale è davvero iniziata e che ogni giorno sarà sempre più difficile tenere la barra dritta. In molti danno per scontato che M5S o Lega nelle prossime settimane usciranno dal Governo.

Enrico Letta - forte di questa convinzione - fa anche lui imbucare il premier quando durante uno streaming di partito lascia intendere che è arrivato il momento di pensare a un Draghi-bis per evitare di andare al voto in autunno. Se anche fosse, Draghi adesso non ne vuol sentire parlare. Ed ecco che la giornata di venerdì passa con il PD che fa dire a tutti che, dopo questo Governo, non ve ne potrà essere nessun altro. Una pezza peggiore del buco in una situazione di caos che tiene tutto e tutti in bilico.

Se e quanto questo Governo durerà non lo sa nessuno. Non solo perché in questa bolgia il rischio incidente parlamentare si materializzerà a ogni passaggio. Ma anche perché fondamentalmente tutti hanno voglia e bisogno di riprendersi un proprio spazio politico.

Motivo per cui Draghi proverà ad andare avanti fino a quando si può, concedendo a tutti il diritto di urlare ciò che vogliono, ma non permettendo a nessuno di mettere in discussione impegni e scadenze concordate con l'Europa.

Reggerà questa situazione? A Palazzo Chigi sono pessimisti, ma anche convinti che una terza via non esista.

È a chi guarda da fuori che resta il dubbio - etico oltre che pragmatico - su quanto abbia davvero senso andare avanti in queste condizioni.

Cosa davvero si può fare di buono per il Paese in questa situazione? Sarà anche vero che la prossima tranche del PNRR servirà a creare la base della manovra di ottobre, ma ne vale la pena?

E anche qui siamo di fronte all'ennesima distorsione della scena: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza doveva servire a modernizzare il paese, non a salvare il bilancio dello Stato.



*Di fronte alle scosse nella maggioranza la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha gioco facile a invocare elezioni anticipate.*